

L'azienda era stata al centro di una vicenda giudiziaria per caporalato: la denuncia arrivava da dipendenti di origine asiatica

Grafica Veneta, l'idea choc del presidente "Basta pachistani, assumiamo gente di qui"

L'INTERVISTA

LAURA BERLINGHIERI
 TREBASELEGHE (PADOVA)

Fabio Franceschi lo dice senza giri di parole: «Pachistani, nella mia azienda, non li voglio più». Meglio gli «autoctoni». È il presidente di «Grafica Veneta», colosso della stampa di libri con sede a Trebaseleghe (Padova), in estate scosso dal terremoto del caporalato.

Cos'è successo?

«Il nostro è un gruppo internazionale con più di 800 dipendenti. Alcuni pachistani, dipendenti della ditta Bm Service, che aveva rapporti con noi, hanno litigato, si sono bastonati e ci hanno accusato di un mucchio di falsità».

Tipo?

«Dicevano di lavorare 12 ore al giorno 365 giorni all'anno, cosa risultata falsa. Alcuni, con noi da pochi mesi, sostenevano di non venire pagati da tre anni. Siamo stati additati come schiavisti. Il pm è stato gentile e veloce. Ha capito l'imbarazzo di una realtà come la nostra. Così tutto

si è concluso velocemente e ora ne siamo usciti».

Perché l'ad e il direttore dell'area tecnica hanno patteggiato per il reato di sfruttamento del lavoro...

«Perché in Italia un processo dura 7 anni, se tutto va bene. La nostra è un'azienda in grande crescita, che non può permettersi di perdere due risorse così importanti per anni, o di restare concentrata su un problema risolvibile con una sanzione amministrativa. Pinton e Bertan hanno patteggiato, anche su consiglio degli avvocati, e ora sono di nuovo operativi».

Quindi non sapevano delle vessazioni?

«Se lo avessero saputo, allora avrebbero dovuto saperlo anche sindacati, Rsu e capi reparto. La nostra azienda è lunga un chilometro, i pachistani erano all'ultimo miglio. Quasi non sapevo di avere dei pachistani. Bertan ha in mano un gruppo che gestisce come fosse una famiglia».

Le vessazioni, però, ci sono state...

«Sicuramente qualcosa ci sarà, perché quella è gente molto violenta. Però la mano sul

fuoco non la metterei. Parliamo di prognosi di tre giorni al Pronto soccorso. Abbiamo indicato a un nostro dipendente di andarci a sua volta, dicendo di avere male a un dente. Sa quanti giorni gli hanno dato? Tre. Come per un pestaggio?».

Sono stati abbandonati in strada, imbavagliati e con le mani legate...

«Ma li ha visti? Avevano la mascherina in faccia, per calunniarci, e le braccia aperte dietro. Uno era vestito come uno zingaro. Comunque non entro nel merito dei pestaggi. Ma, visto come si sono comportati, è difficile fidarsi sul resto. All'inizio ci avevo creduto e ho donato loro 220 mila euro, adesso taccio».

Vivevano ammassati...

«Ma loro sono un po' così, pulizia e bellezza non è che facciano parte della loro cultura. Comunque vivevano in 8 in una casa grande, 2 in una stanza. Neanche male».

Ha detto che d'ora in poi vorrà solo lavoratori veneti...

«Ci sono stranieri che, negli anni scorsi, hanno affittato case, ma ora non pagano le spese condominiali ed è im-

possibile mandarli via. Il nostro territorio è un po' traumatizzato da questa presenza particolare. Non ce la sentiamo di assumere gente che non vive qui, perché la nostra è come fosse una famiglia, ci daremmo subito da fare per trovare una sistemazione e garantire per la casa. Allora puntiamo sul territorio. Ma la nostra azienda lavora in tutto il mondo, non possiamo avere solo veneti».

Se venisse un romano, lo respingerebbe?

«Con gli italiani non ci sono problemi. Ma gli direi che è un casino con la residenza, perché nel nostro territorio l'edilizia è ferma da anni e catapecchie vengono affittate a centinaia di euro. Quando una persona lavora deve avere anche una vita privata».

E se venisse un pachistano?

«Non ne vogliamo più. In 5 anni non hanno imparato una parola di italiano. Non sono come i rumeni e i filippini, che hanno una cultura vicina alla nostra. I veneti sono abituati a vivere bene: sotto un certo punto di vista, con loro soffriremo un po' di più. Ma non sarebbero mai arrivati a dire certe falsità». —

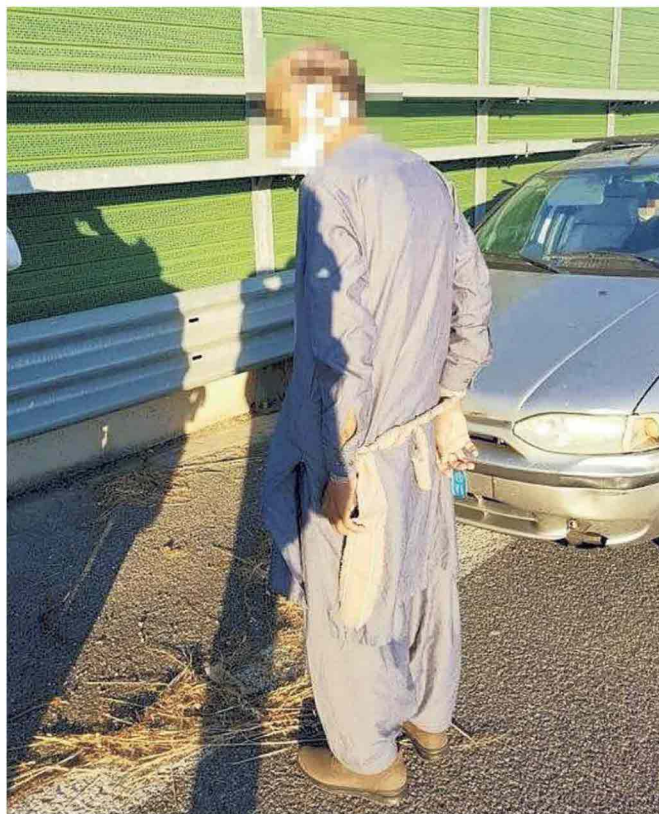




FABIO FRANCESCHI
 PRESIDENTE
 GRAFICA VENETA



Vivevano in otto
 in una casa grande
 due per ogni stanza
 non mi sembra
 neanche male



Un immigrato pachistano legato lungo la statale di Piove di Sacco

Le tappe

1

Maggio 2020. Lungo la statale di Piove di Sacco, i carabinieri trovano alcuni pachistani vittime di pestaggio, con le mani legate dietro la schiena

2

26 luglio 2021. I carabinieri di Padova eseguono 11 arresti: Giampaolo Pinton, Giorgio Bertan (entrambi ai domiciliari) e 9 cittadini pachistani

3

13 ottobre 2021. Bertan e Pinton decidono di patteggiare una multa da 45 mila euro ciascuno. Il presidente Franceschi dona 220 mila euro ai pachistani